



Rabbia e scontri a Bruxelles a margine della manifestazione dei sindacati europei AP PHOTO/VIRGINIA MAYO

Jobs Act: inizia la partita Prepensionamenti, è scontro

IL DDL DELEGA

Secondo tassello del Jobs Act, dopo il d.l. su contratti a termine e apprendistato



- Parte al Senato il progetto sul lavoro, con sei capitoli di proposte
- Camusso: stop a discriminazioni tra lavoratori pubblici e privati

rattristata dal fatto che una piccola, piccola minoranza abbia cercato la violenza e il confronto con la polizia".

Tuttavia la sindacalista francese ha rivendicato il successo dell'iniziativa, che a poche settimane delle elezioni europee ha portato nella capitale belga oltre 50.000 persone provenienti da 21 Paesi diversi. Almeno 10.000 in più delle attese. «Alcuni sono venuti anche da posti lontani come il Portogallo, la Bulgaria e Cipro per mandare un segnale importante ai leader dell'Ue», ha detto Ségol, «le persone ne hanno abbastanza dell'austerità. Vogliono uno sforzo concertato per affrontare la disoccupazione, la povertà e la disegualianza».

Alla manifestazione hanno partecipato anche le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati europei chiedono un massiccio piano di investimenti, pari al 2% del Pil all'anno per i prossimi dieci anni. «Questo - si legge nella proposta presentata dal Ces - avrà l'ulteriore effetto di aumentare gli investimenti pri-

vati e di promuovere misure private di modernizzazione su vasta scala. Tali investimenti potrebbero aiutare a costruire una forte base industriale, servizi pubblici di qualità, sistemi pubblici efficienti, con sistemi di welfare inclusivi, ricerca ed istituzioni educative innovative».

Lo slogan della manifestazione era «A new path for Europe» (Un nuovo corso per l'Europa) perché secondo i sindacalisti bisogna cambiare strada e smettere di iniettare soldi nella banche. «Sono stati spesi 1.000 miliardi di euro per salvare il settore finanziario - hanno denunciato - 1000 miliardi di euro si perdono ogni anno a causa dell'evasione e della frode fiscale. È giunto il momento di spendere 250 miliardi di euro per l'occupazione di qualità e un buon futuro per i cittadini dell'Unione Europea. Un audace piano di investimenti potrebbe generare fino a 11 milioni di nuovi posti di lavoro di qualità».

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

È una partita su più tavoli, quella che si gioca sulle riforme del lavoro. E il confronto con i sindacati si annuncia non facile. Due i fronti principali: la questione dei prepensionamenti della Pubblica amministrazione e il Jobs act - ovvero il Ddl delega messo a punto dal ministro Poletti -, il cui testo è approdato ieri al Senato ed è pronto a iniziare l'iter legislativo nelle commissioni competenti.

Sul primo tema è intervenuta Susanna Camusso, la segretaria generale della Cgil che ieri era a Firenze, al congresso nazionale della Filt. «Quella dei prepensionamenti nella Pubblica amministrazione può essere una nuova drammatica rottura nel mondo del lavoro perché discrimina tra lavoratori pubblici e privati: noi chiediamo una soluzione che riguardi tutti», è l'avviso che ha voluto mandare al ministro Marianna Madia, che ha lancia-

to la proposta della «staffetta» generazionale dei dipendenti pubblici. «Tutti si chiedono, perché il pubblico può tornare al passato e il privato no? - continua la leader del sindacato di Corso d'Italia - Serve una soluzione universale, non solo i lavoratori pubblici, e questa sarà la modalità con cui valutare l'insieme delle politiche che ci sono da parte del governo». Apre alla riforma il segretario Cisl, Raffaele Bonanni: «Se il governo aprirà un vero confronto sulla riforma della Pa e sul turn-over, siamo disponibili a collaborare». La stessa ministra Madia, «sicura che i sindacati vorranno aiutarci in questa sfida», è intervenuta, precisando che la novità sarà quella di «utilizzare i risparmi conseguiti per favorire dove è necessario l'ingresso di giovani con concorso nella Pubblica amministrazione».

Una misura che sarebbe complementare a quella del Jobs act, attraverso la quale il governo fissa gli impegni sul lavoro da declinare nei prossimi

sei mesi.

Il testo si divide in sei capitoli. Il primo riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali e la ricerca di nuova occupazione. L'Aspi, l'assegno di disoccupazione, diventa universale, cioè estesa anche ai co.co.co e atipici (esclusa invece per amministratori e sindacati) e sostituisce le altre forme di sostegno al reddito. La lunghezza del sussidio è legata alla storia contributiva del lavoratore. Si prevede una sperimentazione di almeno due anni. Cambiamenti in vista anche per la cassa integrazione, che non verrà più data per cessazione dell'attività (perché sostituita dall'Aspi): sono previsti una partecipazione maggiore delle aziende e uno snellimento della burocrazia nell'erogazione.

Il secondo articolo riguarda la ricerca del posto di lavoro. Viene creata un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata dagli enti locali, e si annuncia la razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, «per l'autoimpiego ed autoimprenditorialità». Se il terzo capitolo riguarda norme sulla semplificazione burocratica a carico di cittadini e imprese, il quarto è quello che rivede le forme contrattuali.

È lì che si parla di un testo organico di disciplina «che possa anche prevedere l'introduzione, eventualmente in via sperimentale», di nuovi contratti «volti a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti». Inoltre, c'è l'introduzione del «compenso orario minimo», applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato.

Il quinto articolo aggiorna le misure che tutelano la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Si istituisce il tax credit quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito. Uno degli obiettivi, poi, è quello di estendere a tutte le donne lavoratrici, anche se in modo graduale, le tutele di maternità. L'ultimo punto attiene all'iter legislativo del ddl.

...
Riforma degli ammortizzatori, nuove politiche di inclusione, cambio dei contratti

Il governo taglia quattro ambasciate

- La linea dei risparmi colpisce alcune sedi diplomatiche minori
- Confermato: 13mila assunzioni nella scuola
- Riduzione dei permessi e distacchi sindacali dei dirigenti della Pa

LUIGINA VENTURELLI
venturelli@unita.it

La riforma della pubblica amministrazione, la spending review, l'elaborazione di una nuova politica economica che non allarmi Bruxelles ma che non freni la ripresa: si tratta di lavori in divenire, di progetti da realizzare progressivamente, nonostante le aspettative nazionali si concentrino troppo spesso su provvedimenti omnicomprensivi, impossibili da applicare se non da proporre. E ieri il Consiglio dei ministri ha adottato alcune misure significative, se pur parziali, per la revisione della spesa pubblica.

La più rilevante riguarda la cancellazione di quattro ambasciate e della rappresentanza permanente all'Unesco, come parte di un piano di risparmi da

108 milioni di euro in tre anni per il ministero degli Esteri che comprende, tra l'altro, una «revisione del trattamento economico del personale all'estero». Per il momento il governo ha tagliato le ambasciate italiane in Islanda, in Honduras, a Santo Domingo e in Mauritania, nonché la delegazione presso l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione e la cultura a Parigi, le cui funzioni saranno attribuite alla analoga rappresentanza presso l'Ocse. Nelle capitali islandese e africana, in realtà, ci sono attualmente dei consolati onorari, ma è stata annullata l'istituzione originariamente prevista di ambasciate vere e proprie.

Probabilmente, però, il provvedimento che più farà discutere sarà il taglio dei distacchi e dei permessi sindacali dei dirigenti pubblici. Ieri il Consi-

glio dei ministri si è espresso favorevolmente affinché il ministro per la Semplificazione, Marianna Madia, sottoscrivere la nuova ipotesi di contratto collettivo nazionale per il triennio 2013-2015 (sottoscritto dall'Aran e dai sindacati di categoria il 30 luglio scorso) che consente la riduzione dei distacchi e dei permessi parametrando il numero agli organici attuali, fortemente ridotti rispetto al vecchio contratto collettivo che risale al biennio 2004-2005. Abbastanza da suscitare le precisazioni della Cgil sui «miracoli della spending review» per i quali «occorre ancora aspettare», visto che «l'unica riduzione di spesa è determinata dalla costante e progressiva riduzione del numero di dipendenti e dirigenti pubblici», sulla base del quale si calcolano anche i permessi.

In senso opposto, però, il governo ha dato il via libera a oltre 13.500 assunzioni a tempo indeterminato nel settore della scuola per la copertura di posti effettivamente vacanti e disponibili (si tratta, in particolare, di 9mila unità di personale Ata, e circa 4.500 unità di personale docente per il soste-

gno di alunni con disabilità).

L'esecutivo ha poi varato un decreto legislativo per recepire la direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica, che introduce nell'ordinamento nazionale misure per promuoverla nella pubblica amministrazione, nelle imprese e nelle famiglie, secondo l'obiettivo stabilito dall'Ue di una riduzione dei consumi del 20% entro il 2020, tra cui l'istituzione di un Fondo nazionale per l'efficienza energetica.

Il processo di spending review, dunque, è solo all'inizio. Per discuterne e stabilirne le fasi successive, ieri il sottosegretario Graziano Del Rio ha incontrato i segretari generali di Camera e Senato e già in agenda per i prossimi giorni ci sono colloqui con il Colle e con la Corte Costituzionale. «La spending review sarà molto determinata per tutto quello che potremo decidere in autonomia» avrebbe detto Del Rio ai suoi. Promettendo al contempo una «decisa moral suasion» nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni coinvolte.